



Veneto Archeologico

ANNO XXIX - N. 150

MARZO - APRILE
2013



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD



**Master di I livello in
ESPERTO IN DIDATTICA DEI BENI CULTURALI
Didattica on-line e integrata
Anno Accademico 2012/2013**

Presentazione

Il Master, attivato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Ferrara con sede presso il Dipartimento di Scienze Storiche, si propone di diffondere i risultati conseguiti dalla ricerca e dall'attività nei campi della didattica museale, della didattica dell'Antico, della comunicazione, della promozione e della gestione dei beni culturali, al fine di consentire a tutti coloro che siano in possesso di un titolo di studio che consenta l'accesso all'insegnamento o ad attività formative di approfondire gli aspetti teorici e metodologici delle diverse discipline. Il corso si propone inoltre di formare professionisti in campo museale, che mettano a disposizione le proprie competenze nella Scuola, nei Musei, nelle aree archeologiche o presso enti culturali, progettando, allestendo e guidando percorsi didattici o manifestazioni culturali e turistiche.

Durata: Annuale

Crediti: 60 (400 ore di didattica complessiva)

Posti disponibili: limitati (massimo 35 iscritti)

Costo: 1.200,00 euro

Modalità di svolgimento: didattica a distanza

Iscrizione in contemporanea: Divieto di contemporanea di iscrizione

Titoli necessari per l'ammissione al corso: Laurea ante-riforma; Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 270/04, Laurea triennale conseguita ai sensi del DM 509/99

Insegnamenti:

La didattica prevede un percorso comune a tutti gli studenti ed un secondo differenziato in base alla formazione e agli interessi del singolo studente:

1. Comunicazione e divulgazione dei beni culturali
2. I beni culturali e la didattica
3. La progettazione didattica
4. La progettazione europea
5. Progettazione e didattica dei beni culturali

C.V. Didattica dell'Antico:

- Fare didattica nei siti e nei musei archeologici
- La didattica dell'antico
- Storia antica e territorio

C.V. Didattica Museale:

- La didattica museale
- La psicologia della percezione in ambito museale
- Sociologia del pubblico dei musei

E' previsto un tirocinio di 150 ore (6 c.f.u.) presso musei, parchi, enti pubblici e privati, associazioni

.....
**Iscrizioni: procedura ON LINE alla pagina <http://studiare.unife.it>
seguendo le ISTRUZIONI alla pagina <http://www.unife.it/formazione-postlaurea/istruzioni>**

Per informazioni: e-mail: lac@unife.it

Tel: 0532 – 293719 al giovedì e al venerdì dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 19:00

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel. +39 346 350 31 55
e-mail: gadvpd@tin.it
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXIX - N. 150
Marzo - Aprile 2013

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale
70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA**

ULTIME NOTIZIE

L'INCURIA DISTRUGGE L'ANTICA SIBARI

Il parco archeologico di Sibari è sott'acqua: le piogge di gennaio hanno innalzato il livello del fiume Crati, che ha rotto l'argine all'altezza del Parco del Cavallo, dove negli anni Sessanta era stata posta in luce una parte consistente dell'ultima città costruita nella piana di Sibari, la romana Copia.

Da quegli scavi della città romana, attraverso piccoli saggi in profondità, si ebbe la dimostrazione che Copia, abitata fino all'Alto Medio Evo, era stata innalzata sui resti della panellenica Turi e sulla stessa Sibari, distrutta dalla rivale Crotona nel 510 a.C.

Oggi a Parco del Cavallo si può vedere lo stesso paesaggio del 1932, prima che cominciasse gli scavi, solo che al posto della palude di allora, si è formato un lago di acqua, fango e pietre che ha ricoperto quasi 100 anni di ricerche archeologiche.

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalesso
PADOVA - via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - via Quarenghi

Edicola Nigris
PADOVA - via Palestro

Edicola Coppo
PADOVA - via Vicenza

Edicola Cracco
PADOVA - via Siracusa 18

Edicola Codogno
PADOVA - via Nazareth

Edicola Camporese
Padova - via Madonna della Salute

Edicola della Villa
PIAZZOLA SUL BRENTA
Via Contarini 2

Edicola Pregnotato
TREVISO - v.le IV Novembre 39

Edicola Mutti
VENEZIA Dorsoduro 917/b

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, possono fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. 6 e 7
Scoperte archeologiche	pagg. 8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pag.13
Grandi mostre	pagg. 14 e 15
Archeologia in mostra	pagg. 16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

35 PICCOLE PIRAMIDI IN SUDAN

Almeno 35 piccole piramidi, e numerose tombe, sono state scoperte nel sito di Sedeinga, in Sudan da un team di archeologi francesi. Risalgono a circa 2.000 anni fa, un periodo durante il quale fioriva il regno di Kush, apparentemente influenzato dall'architettura funeraria egizia.

Scoperte tra il 2009 e il 2012, i ricercatori sono rimasti sorpresi di quanto siano densamente concentrate le piramidi. Nella sola stagione del 2011, gli archeologi hanno scoperto 13 piramidi in un'area di 500 metri quadrati. A Sedeinga, dicono i ricercatori, la costruzione delle piramidi continuò per secoli. "La densità è enorme", ha detto il direttore degli scavi. "Costruirono sempre più piramidi e dopo secoli cominciarono a riempire tutti gli spazi che erano ancora disponibili nella necropoli". Le più grandi piramidi scoperte sono larghe circa 7 metri alla base, mentre la più piccola - probabilmente costruita per la sepoltura di un bambino - misura soltanto 75 centimetri di lunghezza.

Le parti superiori delle piramidi non sono più attaccate, ma potrebbero essere state decorate con una punta di pietra raffigurante o un uccello o un fiore di loto sulla cima di un globo solare. La costruzione di piramidi continuò fino a quando finì lo spazio e gli abitanti raggiunsero un punto in cui l'area era così piena di sepolture e di tombe che dovettero riutilizzare le più antiche.

Curiosamente, queste piramidi hanno una sorta di cupola interna collegata agli angoli. Rimane un mistero il perché di questa caratteristica: tale struttura non migliorava né la solidità né l'aspetto esterno del monumento. Una scoperta fatta nel 2012 può però fornire un indizio. "Quello che abbiamo trovato è molto interessante: una tomba di un bambino coperta solo da una specie di cerchio, quasi completo, di mattoni", scrivono i ricercatori. La loro ipotesi è che quando si cominciarono a costruire le piramidi a Sedeinga, gli abitanti mantenessero la tradizione

locale delle sepolture circolari.

Le tombe accanto alle piramidi sono state in gran parte saccheggiate, forse nell'antichità. I ricercatori hanno tuttavia trovato resti scheletrici e, in alcuni casi, manufatti. Uno dei reperti più interessanti è stata una tavola da offerta che sembra rappresentare la dea Iside ed il dio Anubi e comprende l'iscrizione, scritta in lingua meroitica, dedicata a una donna di nome "Aba-la".

LA CRISI ECONOMICA INVESTE ANCHE L' ARCHEOLOGIA

L'Egitto potrebbe presto svendere o quanto meno dare in concessione le sue meraviglie archeologiche per far fronte alla grave crisi economica con cui si confronta ormai da anni. E' una voce che circola su Internet da diversi mesi e ora una conferma arriva dal segretario generale del Consiglio supremo delle Antichità, che in un'intervista ad una tv straniera ha parlato di una proposta avanzata dal governo.

La proposta di legge riguarderebbe la possibilità di dare in concessione a soggetti stranieri, ad esempio a tour operator internazionali, alcuni 'gioielli di famiglia', come le piramidi di Giza, la Sfinge e le aree templari di Abu Simbel e di Luxor.

Secondo alcune indiscrezioni, il Qatar avrebbe già espresso il suo interesse a prendere in gestione i più importanti siti archeologici egiziani per un periodo minimo di cinque anni. La somma che l'Egitto riceverebbe in cambio sarebbe pari complessivamente a 200 miliardi di dollari, sufficienti per pagare l'enorme debito nazionale e avviare progetti di rilancio dell'economia.

Il responsabile delle antichità egizie ha spiegato che la proposta gli è stata girata dal ministero delle Finanze: secondo questo piano, i vari siti archeologici - o almeno la loro gestione - dovrebbero essere messi all'asta con un bando pubblico destinato a soggetti internazionali. La proposta non sembra per ora aver raccolto grandi consen-

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

si, anzi sembra che il ministero per le Antichità abbia espresso un parere legale contrario. Ma la crisi economica continua a mordere e, in assenza di stabilità politica e di ricette economiche credibili, quella delle attrazioni turistiche e culturali potrebbe essere l'ultima carta da giocare.

RESTAURI AL MUSEO EGIZIO DI TORINO

Ad agosto partirà la "fase 2" dei lavori di ristrutturazione al Museo Egizio di Torino e sarà aperta al pubblico la nuova area dello scavo ipogeo, sotto il cortile, dove verrà spostata fino all'autunno 2014 gran parte dei reperti attualmente al primo e secondo piano dell'edificio.

Tra questi, molto probabilmente, il papiro "Libro dei morti di Tasnakht".

Questo libro dei morti è un papiro risalente al 7 secolo a.c. con sessantuno capitoli in scrittura ieratica e geroglifica, appartenuto ad una donna di elevato livello sociale, si divide in quattro sezioni riguardanti il defunto, gli dei egizi e la salita verso il paradiso per poi la affrontare la erta discesa negli inferi dalla dea Osiride.

L'attività di restauro, conservazione e rimontaggio del papiro si è svolta con l'impiego di supporti idonei alla piena valorizzazione del reperto. Da un centinaio di anni il Papiro di Tasnakht era esposto in un'unica cornice di 18 metri insieme ad altri cinque papiri e tale montaggio presentava notevoli problemi: diretto contatto dei vetri con l'opera, presenza di controfondatura in cartoncino in pasta lignea notevolmente ossidata, incompatibilità di taluni materiali utilizzati con la fragilità del papiro, ecc. ecc.

Solo con lo smontaggio è stato possibile rilevare la sostanziale integrità del papiro, caratterizzato da colore chiaro e medio spessore ma anche certe lacune sui margini inferiore e superiore risarcite probabilmente nell'ottocento con papiro vergine di spessore lievemente superiore all'originale.

Secondo le superate consuetudini dell'epoca

per stendere e rinforzare il papiro, sul verso, lungo tutta la superficie, erano stati incollati fogli di carta di medio spessore utilizzando colla di pelle di animale. Sia la carta ricca di lignina sia la colla presentavano evidente ossidazione e conseguente imbrunimento del papiro sul recto, soprattutto in coincidenza delle giunzioni. Talune lacune provocate da insetti xilofagi erano state risarcite probabilmente nell'800 con tempera ocra. Un notevole accumulo di particellato incoerente, in pratica della polvere, si era inoltre depositato sul verso e sul recto del papiro.

SCOPERTO A ROMA IL PRIMO TEMPIO DI GIOVE STATORE

Si tratterebbe dei resti del leggendario tempio che venne fondato, secondo la tradizione, da Romolo dopo la battaglia, avvenuta attorno al 750 a.C. nell'area del foro contro i Sabini come epilogo del famoso ratto delle Sabine.

La storia più antica dell'Urbe continua, dunque, a riemergere dalle ricerche in corso sul colle Palatino, sotto la guida di Andrea Carandini, uno dei massimi specialisti dell'antica Roma, docente universitario e autore di molte recenti scoperte.

Questa volta le indagini condotte dall'équipe di archeologi dell'Università "La Sapienza" ha individuato il punto in cui sorgeva il primo luogo di culto dedicato a Giove Statore (*Jupiter Stator*).

Ne dà notizia la rivista "Archeologia Viva" che pubblica un servizio esclusivo a cura degli autori della scoperta.

Stator in latino significa "colui che ferma" e infatti Giove Statore era ritenuto il dio che avrebbe arrestato la ritirata dei Romani nella mitica guerra contro i Sabini, impedendo a questi ultimi di oltrepassare le fortificazioni palatine passando dalla porta Mugonia. Non è quindi un caso se i resti dell'area sacra sono stati riportati alla luce proprio in prossimità di questo antichissimo accesso dell'Urbe.

APPUNTI DI VIAGGIO

CORDOBA: UN PONTE ROMANO DINANZI AD UNA MOSCHEA. CHE È UNA CATTEDRALE...

Nessuno stratega, men che meno romano, si sarebbe mai sognato di scegliere il territorio di Cordoba per creare una postazione militare: assolutamente indifendibile, lega tutta la sua storia a questa sua peculiarità. La città, adagiata sulle rive del Guadalquivir, conobbe infatti crisi pesantissime in tempo di guerra alternate a periodi di grande prosperità in tempo di pace. Diventando così non solo crocevia di commerci, ma di tutte le culture presenti nel territorio iberico, da quella cristiana a quella araba, a quella ebraica. Un tratto, questo, che è ancor oggi riscontrabile nella cordialità dei cordobesi, aperti e sempre disponibili ad offrire un aiuto al visitatore che a loro si rivolge per un'informazione.

L'impronta più significativa della dominazione romana è l'imponente ponte (240 metri di lunghezza per 6 e mezzo

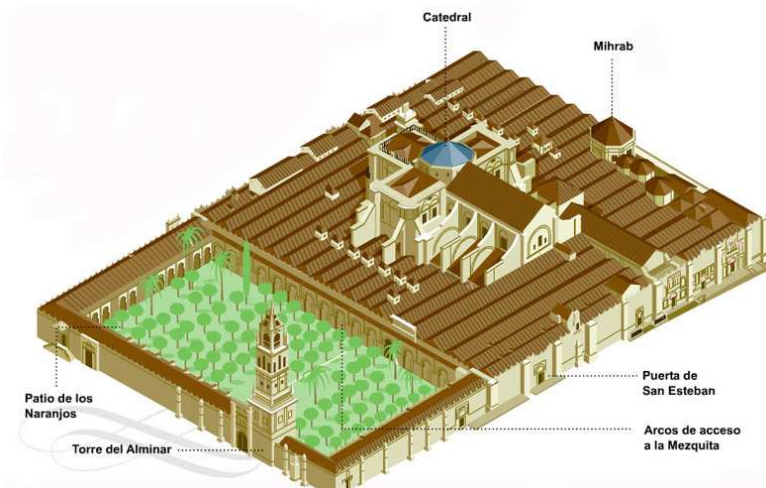
di larghezza) che unisce le due sponde del Guadalquivir: alla testata sud si erge la Torre de Calahorra, una piccola fortezza eretta dai romani a presidio del ponte stesso e mantenuta anche in seguito con la stessa funzione sia dagli arabi che dai cristiani.

Dell'antico splendore della città, culminato nel X secolo, oggi rimangono poche testimonianze, ma una di queste è di incredibile originalità e stupefacente bellezza: la Mezquita-Catedral (Moschea-Cattedrale).

Si tratta di una costruzione che racchiude dentro (!) le mura e tra le colonne (!) di una delle più grandi e splendide moschee mai costruite, nientemeno che una chiesa cristiana in stile rinascimentale e barocco divenuta la Cattedrale di Cordoba e nella quale ancor oggi si celebrano regolarmente i riti cristiani, dalla messa domenicale a tutte le funzioni religiose previste dalla liturgia.

La costruzione di questo imponente manufatto di 180 metri di lato per 130 inizia nel 756 ad opera del califfo Abdarrahman I e prosegue con continui ampliamenti fino alla fine del X secolo, quando arriva ad ospitare fino a 40.000 fedeli raccolti in preghiera.

L'accesso è dalla Puerta de las Palmas, (altre porte, ricche di eleganti rilievi e sormontate da raffinati archi bi-trilobati si aprono sui lati della moschea, seguendo gli ampliamenti avvenuti nei



APPUNTI DI VIAGGIO

secoli) che immette nel Patio de los Naranjos, l'ampio cortile delle abluzioni, circondato da portici sotto i quali un tempo teneva le sue lezioni il filosofo Averroè ed abbellito nella sua parte centrale da alberi d'arancio e da fontane.

Si entra all'interno della moschea e subito si trattiene il fiato dinanzi al susseguirsi delle 55 navate costituite da archi sovrapposti poggianti su 850 colonne. La disposizione delle navate in senso longitudinale e trasversale crea un incrocio di fughe che genera sul momento – per lo meno a me è successo così – un piacevole disorientamento che ti porta istintivamente a cercare un punto di riferimento al quale aggrapparti. Ed eccolo, infatti: si tratta della *qibla*, il muro orientato verso la Mecca, la direzione in cui il musulmano deve indirizzare la sua preghiera. E' su di esso che si apre il *mihrab*, la nicchia nella quale viene esposto il Corano. La decorazione della porta del *mihrab* è un autentico capolavoro, in mosaico d'oro, rosso e nero in cui si alternano motivi geometrici e floreali di chiara fattura bizantina.

A testimonianza dei continui contrasti in cui ci si imbatte durante la visita, lungo questa parete si apre la sacrestia cinquecentesca al cui centro, custodito in una teca di cristallo, troneggia il *processionale*, un ostensorio in oro e argento, alto un paio di metri, a tre "stadi", con lavorazioni a tutto tondo di fogliame e di figure di angeli ad attorniare una statua del Cristo, che viene portato in processione per le vie cittadine il giorno del Corpus Domini.

Da qui, attraversando la zona che co-

stituisce il secondo ampliamento della moschea, avvenuto verso la fine del secolo X ad opera del califfo al-Mansur, si giunge a ciò che è l'elemento strabiliante di tutto il complesso: il Crucero, una vera e propria chiesa, a navata unica, ricavata all'interno della moschea grazie all'abbattimento di una parte di essa, nella prima metà del 1500 su commissione dell'imperatore Carlo V. Il quale, peraltro, quando vide per la prima volta la costruzione, pare abbia inveito non poco nei confronti di architetti, progettisti, dignitari di corte e quant'altri per lo scempio che avevano compiuto danneggiando un capolavoro inimitabile come la moschea.

La "cattedrale", in stile rinascimentale con abbondanti inserimenti barocchi, si divide in due parti: una è costituita dalla Capilla Mayor, l'altra ospita un imponente coro ligneo in mogano e due organi fonteggianti ancor oggi in piena attività durante le funzioni religiose.

Seguendo il percorso perimetrale della moschea, sulle cui pareti – a proposito dei continui contrasti architettonici in cui ci si imbatte – si apre una teoria di cappelle, databili in epoche diverse tra il XVI e il XIX secolo, intitolate ai più svariati santi della tradizione cristiana locale, si esce nuovamente nella luce abbagliante del cortile degli aranci. Dal campanile, che però è un minareto, ma ha le campane come un campanile, il muezzin diffonde una delle cinque preghiere giornaliere. Allahu Akbar. Amen.

ALBERTO OLIVI

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

IL LEONE DI CERVETERI

Le «voci» del territorio erano diventate allarmanti. I tombaroli a caccia di tesori etruschi l'avevano presa di mira da tempo, e i tentativi di scavi clandestini erano troppo evidenti. Ed è così che la Soprintendenza per l'Etruria meridionale ha deciso di avviare una campagna di scavo nell'altopiano della Tegola dipinta, un'area all'interno della famosissima necropoli della Banditaccia a Cerveteri.

Appena in tempo, perché l'operazione ha sventato il rischio di perdere per sempre un capolavoro di arte etrusca. L'equipe di archeologi ha infatti riportato alla luce una scultura in peperino del VI secolo a.C. conservata in stato integrale che è stata chiamata il «Leone di Cerveteri». Uno scavo che non si è esaurito con il ritrovamento della splendida statua arcaica, perché il personale della Soprintendenza ha riportato alla luce a pochi metri di distanza anche una nuova straordinaria tomba «a camera» databile al IV-III secolo a.C. che custodisce una ventina di scheletri nelle sepolture, di cui solo sette ben conservati (tutti sotto studio del Dipartimento di Biologia dell'Università Tor Vergata), con ricchi corredi funerari tra ceramiche e bronzi.

Ma ad aver sorpreso gli archeologi è stato il letto funerario di una donna adulta, riconosciuta come la sepoltura principale, dove sono stati rinvenuti per la prima volta resti di cestini in vimini con tracce di tessuto. Si tratta di cesti, simbolo per eccellenza della donna e dell'universo femminile, dove nell'uso quotidiano veniva riposta la lana grezza per essere filata e lavorata. Ed è in questa deposizione che sono riaffiorati frammenti di lana e lino, reperti che ci offrono un contributo storico per approfondire gli usi e i costumi dell'epoca.

La sepoltura rimanda alla «Signora» di Cerveteri, principessa e «domina» da interpretare come figura di prestigio del clan familiare sepolto nella tomba che apparteneva all'élite aristocratica della città e che co-

minciava a convivere con l'espansione di Roma.

Dopo l'allarme per i tentativi clandestini, la Soprintendenza ha deciso di scavare tutta la fascia di tufo intorno al famoso Tumulo III della Tegola dipinta, il più grande della necropoli della Banditaccia. E lo stupore è stato grande quando gli archeologi si sono visti spalancare una scalinata monumentale che scendeva nel sottosuolo per sette metri, per incontrare la facciata della tomba in blocchi di tufo. L'interno rivela una camera rettangolare con una sequenza di sepolture, dove si riconosce una cella con i loculi più importanti riferiti ai capifamiglia.

Ma le sorprese non sono finite: sono stati trovati dieci cippi con iscrizioni attualmente in fase di studio, ma che probabilmente recano i nomi dei componenti della famiglia. C'è anche un mistero in questa tomba: un individuo presenta il letto funerario chiuso con la calce, una modalità inedita, forse è morto di malattia e l'hanno voluto sigillare. Il corredo funerario, poi, appariva raccolto in una fossa scavata al centro della camera. Al di fuori, le indagini hanno recuperato un altare per riti funerari legati al clan gentilizio, che ha svelato, ai suoi piedi, il leone, il primo leone intero che si trova a Cerveteri, perché nel passato ne fu trovato un altro, ma senza testa. E' rappresentato accovacciato, la muscolatura in tensione, le zampe ben delineate, con la probabile funzione di guardiano del tumulo della Tegola dipinta.



SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

TARCONTE SULL'ARA DELLA REGINA

E' recente la straordinaria scoperta, compiuta nel santuario di Tarquinia detto Ara della Regina da una missione dell'università Statale di Milano da Maria Bonghi Jovino e dalla sua allieva Giovanna Bagnasco, nel corso degli scavi condotti per quasi un quarto di secolo all'interno dei resti del tempio: si tratta di un monumento del tutto eccezionale, il cenotafio per il culto di Tarconte.

Tarconte era il mitico eroe eponimo di Tarquinia e leggendaria guida dell'espansione etrusca. La scoperta, che è stata presentata al pubblico con una importante pubblicazione delle autrici dello scavo, è avvenuta esplorando in profondità un altare, costruito sopra una cassa, rinvenuta vuota dagli scavatori: non è stato difficile riconoscere nella cassa il cenotafio, appunto, di Tarconte. Le indagini dell'Università di Milano avevano l'obiettivo, pienamente riuscito, di chiarire la storia più antica del colossale tempio dell'antica Tarquinia, chiamato per la sua mole con il nome popolare di "Ara della Regina", che solo tardivamente è stato riconosciuto come il santuario più importante di una delle più grandi città dell'Etruria. Messo completamente in luce solo negli anni prima della Seconda Guerra Mondiale, il tempio è entrato nella discussione scientifica soprattutto per la sua natura di luogo centrale per le memorie cittadine, antiche di secoli: già in passato questo carattere era emerso dalla scoperta, fatta negli scavi degli anni Trenta, di un gruppo di importantissime iscrizioni latine, note come gli "Elogia Tarquiniensia", nelle quali sono riportate le imprese di una famiglia di generali tarquiniesi del V e IV secolo a. C. distinti nell'assedio di Siracusa del 415/14 a. C. e nella guerra romano-tarquiniese del 35-851 a. C.

Gli scavi milanesi hanno chiarito mirabilmente la storia più antica del tempio: il primo edificio del 570 a. C. ("Tempio" I), composto da cella e vestibolo e con la fron-

te volta a SE, venne ampliato sessanta anni più tardi in forme canoniche etrusche ("Tempio" II), fino a toccare i 41 metri di lunghezza; per l'ulteriore ristrutturazione degli inizi del IV secolo a. C. ("Tempio dei cavalli alati") venne realizzata una gigantesca terrazza, alta parecchi metri e conformata a mo' di podio, sulla quale trovò posto un altare orientato ad E ("Altare Alpha"), affiancato più tardi da quello che sembra un secondo altare ("Altare Beta").

Le scavatrici non si aspettavano di trovare questa cassa sepolta sotto l'"Altare Alpha", che restituisce alla storia di Tarquinia un documento di valore inestimabile. La proposta di identificazione nasce innanzi tutto dall'iscrizione commemorante Tarconte venuta in luce nell'area negli scavi degli anni '30, e dall'immagine di Tarconte velato rappresentata sul "Trono di Claudio", un monumento di età giulio-claudia trovato a Cerveteri con le personificazioni delle città etrusche. Tarquinia ha chiaramente seguito l'esempio offerto nel 474 a. C. dal grande generale Cimone, che nel cuore di Atene aveva creato il Theseion per deporre le ossa di Teseo, fondatore mitico della città, da lui "ritrovate" a Sciro, e così, poco più tardi, tra V e IV secolo a. C., all'apogeo delle proprie fortune, la città etrusca si "autocelebra", creando il culto del proprio fondatore sopra questo monumentale cenotafio, per ricordare a tutti, Tarquiniesi e non, l'eroe che aveva portato l'Etruria, come tre secoli dopo ebbe a scrivere Catone il Censore, a dominare quasi tutta l'Italia.



La Bella Epoque

Il sogno di progresso e spensieratezza

La *BELLE EPOQUE* è una breve stagione di nemmeno 40 anni che dalla fine dell'800 termina negli orrori degli anni della Prima Guerra Mondiale.

La *BELLE EPOQUE* deve la sua denominazione in lingua francese al fatto indiscusso che Parigi ne fu la capitale e fucina incessante di tendenze che contagiaron, dove più, dove meno, l'intera Europa.

L'Inghilterra vittoriana e francofoba subì meno di altre nazioni la ventata euforizzante d'oltre Manica. Questa visione del mondo e della vita sopra le righe nasce dal sentire diffuso che si stava finalmente cavalcando la tigre delle profonde trasformazioni che segnarono tutto l'800, prima fra tutte la rivoluzione industriale, beneficiando ampiamente dei suoi frutti in molti ambiti vitali, quali il commercio, i trasporti, le comunicazioni, l'edilizia.

Dunque la maggior circolazione di danaro e l'ottimismo sono gli ingredienti base della *BELLE EPOQUE*.

Il periodo della storia europea compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e lo scoppio della prima guerra mondiale è stato quindi assunto nel nostro immaginario come la *BELLE EPOQUE*, espressione felice e suggestiva che sintetizzava il clima di benessere, di socialità, di uso spensierato del tempo libero che i ceti urbani più agiati seppero in quegli anni sprigionare.

Gli ultimi venti anni dell'Ottocento furono

relativamente per l'Europa anni di pace, l'economia mondiale conobbe allo scadere del secolo una impetuosa fase di espansione capitalistica, condizione che continuò almeno fino al 1914, quando lo scoppio del conflitto mondiale segnò la fine di un'epoca e con essa la fine di un modo di vivere.

Le conquiste della tecnica e l'incremento della produzione industriale modificarono in pochi decenni le condizioni materiali di milioni di persone e ciò che è più importante, anche la loro visione del mondo: pensiamo all'energia elettrica, al miglioramento delle condizioni igieniche, ai nuovi mezzi di comunicazione o ancora sul versante dello svago, alla nascita del cinema.

Grazie alla strada ferrata e allo sviluppo dei mezzi di trasporto si diffuse poi il piacere di viaggiare e di soggiornare nelle località balneari e termali alla ricerca di svago e di mondanità.

Nelle città molte famiglie borghesi ridussero il tempo dedicato al lavoro per dedicarsi allo svago e al tempo libero. Grazie alle auto e alle strade, viaggiare divenne rapido. Si moltiplicarono le vacanze estive, che divennero il simbolo della condizione sociale benestante. L'uso del tempo libero si accompagnò alla nascita dell'industria del turismo. Si svilupparono le prime località turistiche, in cui sorsero grandi alberghi e ristoranti. L'epoca del turismo era nata.

Espressione concreta di tali straordinari mutamenti furono certamente le grandi metropoli: Parigi, capitale conclamata del

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

bel mondo, ma anche Londra, Vienna e in Italia Milano e Torino. Gli ampi viali e le piazze invase da una folla variegata divennero il palcoscenico di una nuova arte: la grafica pubblicitaria. manifesti e splendide insegne reclamizzavano - la *réclame* è una nuova parola che sorge proprio in questo periodo - quell'assortimento di merci d'ogni tipo che il pubblico potrà trovare nei grandi magazzini.

Le esposizioni universali (Londra, Parigi, Vienna) educarono il grande pubblico, come in un grandioso parco di divertimenti, ai progressi della tecnica, lo misero in contatto con la produzione manifatturiera mondiale.

Non solo: immaginiamo quali novità poteva rappresentare per i visitatori dell'Esposizione universale di Parigi del 1889 l'impressionante visione della città che ai loro occhi si offriva durante la salita in ascensore verso la vetta della Torre Eiffel.

L'architettura e il gusto artistico nell'arredare e nell'oggettistica subiscono in que-

sto periodo profonde trasformazioni con l'affermarsi del *Liberty*, movimento stilistico che coinvolse il gusto di un'intera epoca. Il *Liberty* nacque in ambito architettonico, grazie al belga Victor Horta. Lo stile era molto decorativo, e si basava su invenzioni stilistiche che non avevano più nulla in comune con gli stili del passato, negando tutto l'apparato decorativo di colonne, capitelli o murature medievali.

Dal Belgio, dove fu chiamato *Art Nouveau*, questo nuovo stile si diffuse in tutta Europa toccando vari campi, prendendo vari nomi,

che ne sottolineavano in ogni caso il carattere di novità: «liberty», in Inghilterra; «jugendstil», in Germania; «secessione», in Austria; «modernismo» in Spagna.

In Italia, prima che si affermasse l'attuale denominazione di liberty, fu chiamato stile «floreale», poiché le decorazioni erano realizzate soprattutto con motivi vegetali.

Gli anni sanguinosi della prima guerra mondiale spensero in parte questa ventata decorativa che era durata almeno un trentennio e si andò, dopo l'importante parentesi dell'*Art Déco* degli anni venti, verso le linee essenzialiste degli anni trenta e quaranta.

La vivacità parigina di questo periodo diede vita anche ad altri fenomeni artistici asso-



lutamente innovativi quali l'impressionismo, il futurismo, il cubismo e altri.

Infatti in questo periodo nasce anche il Movimento Futurista di Tommaso Marinetti, esploso nel 1909 con il Manifesto pubblicato su *Le Figaro*. Il Futurismo è una sorta di ribellione permanente contro la

tradizione e i valori del passato; il movimento esalta la guerra come unico mezzo di "igiene" del mondo. E' anticlericale, antipacifista, contro la democrazia parlamentare, per l'abolizione delle scuole e il libero amore, ma soprattutto opera una profonda trasformazione del concetto di libertà.

La *BELLE EPOQUE* fu dunque una fantasmagorica espressione di nuovi fenomeni di costume, dai caffè concerto, ai bagni di mare, alle terme, alle gare sportive, alle corse automobilistiche, ai voli in aeroplano.

ADRIANA MARTINI

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2012 – GIUGNO 2013

Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222
Casetta del DAZIO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Quarto)

AB ORIGINE

Ottobre

Venerdì	5	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	12	Storia degli strumenti di calcolo	Ferdinando Valle
Venerdì	19	All'origine della maiolica	Antonio Stievano
Venerdì	26	Ab urbe condita	Enzo De Canio

Novembre

Venerdì	9	Storia degli strumenti di calcolo (seconda parte)	Ferdinando Valle
Venerdì	16	Origini della matematica cinese, indiana, araba	Ferdinando Valle
Venerdì	23	10.000 anni fa la rivoluzione neolitica	Adriana Martini
Venerdì	30	Aldo Manuzio: inizi dell'editoria	Alberto Olivi

USQUE AD FINEM

Dicembre

Venerdì	14	La fine del mondo (calendario Maya e altre leggende)	Adriana Martini
---------	----	--	-----------------

Gennaio

Venerdì	11	La fine dell'anno: un'antica tradizione pagana	Adriana Martini
Venerdì	18	La fine dell'impero romano d'Oriente (1453)	Alberto Olivi
Venerdì	25	La fine della Repubblica Veneta (1792)	Alberto Olivi

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA

Febbraio

Venerdì	1	Sessualità e seduzione nei tempi antichi (I)	Rossella Brera
Venerdì	8	ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO	
Venerdì	15	Sessualità e seduzione nei tempi antichi (II)	Rossella Brera
Venerdì	22	Venezia libertina	Alberto Olivi

Marzo

Venerdì	1	"Epidemie": la spagnola	Ferdinando Valle
Venerdì	8	Storia della nutrizione (I)	Giusi Bonaccorso
Venerdì	15	Storia della nutrizione (II)	Giusi Bonaccorso
Venerdì	22	Storia di un imperatore: Romolo Augustolo	Enzo De Canio

Aprile

Venerdì	12	Immagini di un viaggio in Francia	Adriana Martini
Venerdì	19	L'avventurosa vita di G.B. Belzoni, padovano	Enzo Sabbadin
Venerdì	26	Cani e gatti nella storia	Ferdinando Valle

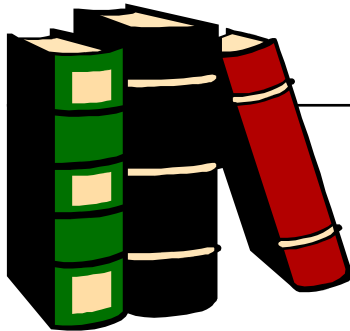
GUERRE, SCONTRI, BATTAGLIE

Maggio

Venerdì	3	La guerra di Troia	Adriana Martini
Venerdì	10	Le battaglie di Maratona e Salamina	Massimiliano Fagan
Venerdì	17	Le battaglie di Canne e Zama	Antonio Stievano
Venerdì	24	Venezia e la guerra di Chioggia	Alberto Olivi
Venerdì	31	Dominazione veneziana a Bergamo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	7	la battaglia di Hastings	Adriana Martini
---------	---	--------------------------	-----------------



IL MATRIMONIO NELLA GRECIA CLASSICA

Francesco Colafemmina,
Settecolori, 2011, Lamezia T.
Pagg. 110, euro 12,00.

Il giovane studioso Francesco Colafemmina in questo suo recente ed interessante volumetto evidenzia la notevole somiglianza esistente, a suo avviso, tra la cultura matrimoniale e l'etica sessuale dell'antica Grecia e quella della civiltà cristiana occidentale (non a caso in tantissimi aspetti culturali e non influenzata dalla tradizione ellenica). A differenza di saggisti affermati quali Michel Foucault ed Eva Cantarella, Colafemmina non crede che l'omosessualità maschile – o anche solo la bisessualità – sia stata tendenza egemone nel mondo greco, decaduta solo con l'avvento del Cristianesimo. Secondo lo studioso si trattava in realtà di una tendenza sessuale limitata, tipica dell'aristocrazia e affermata soprattutto là dove le donne erano escluse, come nelle palestre o nelle formazioni militari. In effetti non mancano nella letteratura esempi frequenti di riprovazione o di presa in giro a questo proposito. Basti citare Aristofane che si diverte frequentemente a spese di omosessuali ateniesi, quali il poeta Agatone o un tal Clistene, omonimo del legislatore. E si può parlare di un atteggiamento tutt'altro che

indulgente verso l'omosessualità in altri autori quali Plutarco e l'oratore Eschine. Niente di sorprendente, già otto anni or sono un grecista del valore di Pietro Janni, in un capitolo del suo *Miti e falsi miti: luoghi comuni, leggende, errori sui greci e sui romani* evidenziava come in realtà il mondo ellenico, contrariamente a quanto si intenda credere oggi, non fosse esattamente una sorta di oasi felice e tollerante per gli omosessuali del tempo.

I GRECI E GLI ALTRI CONVIVENZA E INTEGRAZIONE

Cinzia Bearzot
Salerno Editrice, Roma, 2012,
pagg. 180, euro 12,00.

Docente ordinario di Storia greca alla Cattolica di Milano, Cinzia Bearzot ha dedicato un recente volume al rapporto tra i Greci e gli "stranieri", ai problemi cioè di convivenza ed integrazione che nell'Europa di oggi si presentano in forma ben più complessa. A ben vedere per il normale abitante della *polis* lo "straniero" era sovente un altro Greco, magari originario della città vicina e residente da tempo in questa seconda patria. Nonostante tali affinità le possibilità di ottenere la cittadinanza a pieno titolo per il *meteco*, un tal tipo di residente, erano sostanzialmente nulle, era anzi necessario pagare una tassa speciale e porsi sotto la tutela, o almeno garanzia, di un cittadino a pieno titolo, il *prostates*. Di obblighi non ne mancavano, perché i meteci, per i quali possedere beni immobili e potersi sposare con donne cittadine era privilegio concesso con notevole parsimonia, do-

RECENSIONI

vevano sobbarcarsi di tutta una serie di oneri economici e rischi per una città che non era esattamente la loro: tra l'altro erano chiamati a difenderla sul campo di battaglia. I cittadini veri e propri, maschi adulti ovviamente, ad Atene dovevano essere veramente doc, dalla metà del V a.C., cioè figli di un ateniese e di un'ateniese purosangue. Questo in nome della democrazia dell'epoca, dato che a fare la proposta in tal senso fu Pericle. Dopo i meteci c'erano gli stranieri residenti con meno stabilità, ospiti, in greco *xenoi*, poi altre categorie come gli esuli, per finire con gli schiavi. I "barbari", cioè i non greci, erano relativamente pochi, se si escludono le grandi città commerciali, ma nella mentalità comune molto esclusivista erano guardati con diffidenza, senso di superiorità, senza alcuna volontà di "integrazione". Le cose cambiarono, parzialmente, nel mondo ellenistico, dove i Greci e Macedoni conquistatori si trovarono magari a vivere in nuove *poleis* fondate in Medio Oriente, ma letteralmente circondati da autoc-toni stranieri, per quanto sottomessi. Inoltre «sul piano politico, l'indebolimento dell'esperienza della polis fa da presupposto a un minor senso di esclusività del corpo civico nei confronti del mondo esterno». In fondo molti "barbari" delle classi alte si andavano ellenizzando, assumevano nomi greci, parlavano la stessa lingua ed obbedivano agli stessi sovrani, greci o macedoni ma pur sempre assoluti. L'integrazione fece qualche deciso passo avanti.

Pagina a cura di
ENZO DE CANIO

LE GRANDI MOSTRE

PIETRO BEMBO E L'INVENZIONE DEL RINASCIMENTO

PADOVA, PALAZZO DEL MONTE DI PIETÀ
2 FEBBRAIO - 19 MAGGIO 2013



Un lavoro di ricerca nei musei del mondo, nelle biblioteche, nelle collezioni private ha permesso agli ideatori della mostra di ricomporre, nella sua essenzialità, la collezione che Pietro Bembo, (1470-

1547), straordinario personaggio del Rinascimento, letterato e uomo politico, aveva raccolto con passione durante la sua lunga vita e che teneva nella sua casa di via Altinate, a Padova, spesso visitata da amici.

Il giovane Pietro, fin da bambino, aveva avuto modo più volte di accompagnare il padre Bernardo, importante uomo politico della Serenissima, a Firenze dove conobbe la lingua parlata, e a Roma dove ebbe i primi contatti con le opere d'arte dell'antichità e con la città dei papi.

Dal padre, Pietro ebbe in eredità non solo la sua importante collezione di libri antichi, di quadri e di oggetti d'arte che la mostra espone in gran parte, ma anche la passione per il collezionismo.

Nella penombra silenziosa della prima sala appaiono inaspettati, i due dipinti di Hans Memling, *San Giovanni Battista e Santa Veronica*, che il padre Bernardo aveva comperato a Bruges quando era ambasciatore in Borgogna.

Il paesaggio che fa da sfondo a queste due opere (un tempo un unico dittico) sorprende e affascina per la precisione

con cui è dipinto.

In quel tempo, diversamente da oggi, le immagini erano rarissime e il collezionarle significava potere e prestigio.

Nel 1491, Angelo Poliziano, letterato e amico di Lorenzo il Magnifico, va a Venezia a casa della famiglia Bembo che possiede un antichissimo manoscritto dello scrittore latino Terenzio. Lo studioso vuole confrontarlo con un'edizione pubblicata da poco tempo. Spesso, nel Medio Evo, i testi antichi venivano ricopiati meccanicamente dai monaci ed era necessario confrontare più manoscritti per individuarne gli errori. In una vetrinetta è possibile osservare l'esemplare del libro a stampa su cui Poliziano appone a mano le sue osservazioni e accanto il testo gemello su cui Pietro riporta le correzioni di Poliziano.

L'incontro con Poliziano è fondamentale per Pietro Bembo che capisce che non è sufficiente conoscere il latino ma anche il greco.

Da qui il suo viaggio in Sicilia per frequentare a Messina la scuola del grecista Costantino Lascaris dove imparerà ottimamente la lingua greca tanto da scrivere un'intera orazione.

Nel 1496, quando ritorna a Venezia, pubblica un'opera giovanile *De Aetna* ricca di ricordi petrarcheschi, di conoscenze scientifiche, di mitologia, di fantasia. Il testo, scritto in latino, racconta la sua salita all'Etna, il grande vulcano siciliano.

Il pregio del libro non sta solo nel contenuto ma nella sua eccezionale fattura tipografica. L'editore veneziano Aldo Manuzio affida la realizzazione dei caratteri di stampa a Francesco Griffo e, per la prima volta nella storia della stampa, le lettere tipografiche si avvicinano alla scrittura reale, vengono introdotti i segni di interpunzione, cambia il rapporto tra

LE GRANDI MOSTRE

dimensione della pagina e specchio di stampa. Nasce un nuovo modello di libro, quello che noi oggi chiamiamo "il classico tascabile", la cui invenzione risale proprio ad Aldo Manuzio e a Pietro Bembo.

Quel libro "di piccolo formato" viene immortalato da Giorgione nel dipinto il *Giovane con il libro verde*, che raffigura un elegante giovane che stringe nella mano un prezioso piccolo libro.

Questo tipo di libro diverrà presto un oggetto di prestigio per gli uomini e le donne di corte del tempo, pur essendo costosissimo.

Nella stessa sala, tra i molti straordinari dipinti tra cui una Madonna con bambino di Giovanni Bellini e una Santa Maria Maddalena del Perugino, si trovano altri tre ritratti di Giorgione che, abbandonate le convenzioni della ritrattistica tradizionale, fa esprimere ai suoi personaggi sentimenti ed emozioni.

Siamo sul finire del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento, Pietro Bembo, che vive fra Venezia e la corte di Ferrara, scrive un libro di dialoghi in volgare, sull'amore, *gli Asolani* (1505), che dedica a "Madonna Lucrezia Borgia." In esso i tre protagonisti maschili, che impersonano tre diverse modalità di amare, non esitano a mostrare le emozioni che accompagnano i turbamenti d'amore.

Gli Asolani furono un vero *bestseller* del tempo.

Tra il 1502 e il 1513, a Pietro Bembo, poeta e intellettuale di punta della nuova generazione, si aprono le porte del mondo delle corti, dapprima la corte di Ferrara, ricreata da Ludovico Ariosto nell'*Orlando furioso*. (un esemplare del 1516 proviene dalla British Library), poi Mantova e Urbino.

A Ferrara, Pietro fu travolto dalla passione, forse ai limiti dell'amor cortese, per

Lucrezia Borgia, sposa del Duca Alfonso d'Este. Alla mostra è possibile ammirare una ciocca dei biondi capelli che questa giovane donna, ritrovata nel carteggio tra i due innamorati.

A Mantova Pietro Bembo conosce la marchesa Isabella d'Este, modello di eleganza per le donne di corte dell'Italia del tempo, e donna appassionata d'arte. Con lei egli rimarrà a lungo in contatto.

Tra il 1506 e il 1511, il nobile letterato veneziano soggiorna stabilmente ad Urbino, la raffinata "città in forma di palazzo", come ospite e amico dei principi regnanti. La vita festosa che si conduceva in quella corte è tratteggiata da Baldassarre Castiglione nel Cortigiano. Alla mostra è possibile, tra i molti libri esposti, apprezzare *Il libro del cortegiano*, in legatura Grolier, proveniente dalla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

A Urbino, Pietro Bembo entra in contatto con il giovane Raffaello di cui riconosce subito il grande talento.

LIVIA CESARIN
(continua...)



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**TESORI DEL
PATRIMONIO CULTURALE ALBANESE
PALAZZO MADAMA
Museo Civico d'Arte Antica
Piazza Castello, Torino
24 gennaio - 7 aprile 2013**

La mostra propone un itinerario attraverso il patrimonio artistico e archeologico dell'Albania dalla Preistoria al XVII secolo e consente di riscoprire le componenti europee di alcune delle civiltà formatesi sulla costa orientale del mare Adriatico.

Come ci hanno insegnato i grandi storici delle *Annales*, molti luoghi che in tempi recenti sono stati visti come molto lontani da noi sia da un punto di vista culturale che artistico, sono stati per tutta l'antichità luoghi di incontro e di scambio tra diverse civiltà, aree di incubazione di nuove culture scaturite dall'intreccio dei linguaggi, delle tradizioni, delle idee.

È con questo spirito che dobbiamo oggi guardare al Mediterraneo e a quello stretto ramo di mare che divide la costa orientale italiana e la penisola balcanica, l'Adriatico, in passato collegamento diretto con le coste dell'Albania e della Grecia, ponte verso le grandi civiltà dell'Oriente.

Le 150 opere raccolte nella mostra "Tesori del patrimonio culturale albanese", organizzata per il centenario dell'indipendenza dell'Albania (1912), raccontano la millenaria vicenda della sedimentazione e della trasformazione della cultura di un popolo che affonda le sue radici nell'età preistorica per poi aprirsi alle influenze greco-ellenistiche, a quelle della Roma imperiale e, nel medioevo, accogliere i segni della civiltà dei comuni italiani, fino all'ingresso nell'orbita dell'impero ottomano (1479).



Le tracce di questa lunga connessione storica sono documentate da reperti archeologici di uso comune come vasellame, sculture, bronzi, gioielli e da oggetti di culto (tra cui uno splendente nucleo di icone) che vanno dal neolitico al XVIII secolo della nostra era.

Se la mostra rappresenta, da un lato, un'occasione per riscoprire le radici europee dell'Albania, dall'altro intende delineare l'antico e profondo rapporto con l'Italia, che da secoli dialoga e collabora con l'Albania e ne accoglie le comunità in diaspora.

La prima sezione del percorso espositivo, organizzato cronologicamente e curato dall'Istituto dei Monumenti della Repubblica d'Albania, prende avvio dalla Preistoria, e arriva al VII secolo a.C. con oggetti in ceramica, gioielli, armi, statue.

Dal Neolitico (VI millennio a.C.) all'Età Arcaica (VII - VI sec. a.C.) attraverso la civiltà del bronzo e del ferro, le opere in mostra delineano lo sviluppo di una civiltà con importanti relazioni verso l'Egeo e la penisola italiana.

Vasi, manufatti, statue, ritratti, monete, stele istoriate illustrano l'antichità classica, dal periodo ellenistico all'impero romano, sino ad arrivare all'Alto Medioevo. Gran parte di questo materiale è stato portato alla luce grazie all'opera di ricerca e scavo di archeologi albanesi ed europei, tra cui ricordiamo molti italiani.

Il percorso giunge infine all'epoca bizantina presentando una selezione di oggetti della liturgia di Costantinopoli, molti dei quali esposti per la prima volta in Italia e realizzati tra il XII e il XVIII secolo: pur nella fissità dei modelli figurativi, tipici dell'epoca, le icone presenti in mostra raccontano l'esistenza di contatti con la pittura italiana del Trecento.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

LA NUOVA SALA DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO SEDE DI PADOVA



**ANCHE NEL 2013
IL CDQ DI PADOVA NORD
OSPITERA' LE NOSTRE SERATE
APERTE AL PUBBLICO
NELLA SEDE DI
VIA PONTEVIGODARZERE 222
(CASETTA DEL DAZIO)**

**VISITA ALL'ANTIQUARIUM
LONGOBARDO
BIBLIOTECA DEL CASTELLO DI MONSELICE
DOMENICA 21 APRILE 2013**

APPUNTAMENTO ORE 9.00 IN P.LE S. GREGORIO BARBARIGO. AUTO
PROPRIA. PER PRENOTARE LA VISITA TELEFONARE AL 346 3503155.

...INOLTRE...

La Pompei di fine '800 nella pittura di L. Bazzani

*Bologna, Fondazione del Monte
Via delle Donzelle
Fino al 26 maggio 2013*

La mostra, tappa finale di un percorso di ricerca condotto dall'Università di Bologna, ripercorre, attraverso un ricco apparato iconografico composto dalle opere di Luigi Bazzani e da una serie di scatti che documentano l'attuale realtà pompeiana, l'eccezionale produzione del pittore bolognese, soffermandosi in particolare sul contributo che i suoi acquerelli, caratterizzati da una grande qualità artistica e da una notevole abilità tecnica, rappresentano ancora oggi per lo studio di Pompei e della sua storia.

L'esposizione vuole presentare al pubblico il patrimonio costituito dalle opere di questo artista - che operò a Pompei per circa un trentennio tra il 1880 e il 1910 circa - composto da centinaia di acquerelli e disegni, in gran parte sconosciuti al pubblico e agli stessi archeologi, che restituiscono con assoluta precisione edifici e pitture oggi gravemente danneggiati o scomparsi.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel. 346 350 31 55
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Le nostre serate si terranno sempre di venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevidgodarzero 222, la CASSETTA DEL DAZIO.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

MARZO 2013 "MISCELLANEA"

Venerdì 1

"Epidemie": la spagnola
Ferdinando Valle

Venerdì 8

Storia della nutrizione (I)
Giuseppina Bonaccorso

Venerdì 15

Storia della nutrizione (II)
Giuseppina Bonaccorso

Venerdì 22

Storia di un imperatore:
Romolo Augustolo
Enzo De Canio

APRILE 2013 "MISCELLANEA"

Venerdì 12

Immagini di un viaggio in Francia
Adriana Martini

Venerdì 19

L'avventurosa vita
di G.B. Belzoni, padovano
Enzo Sabbadin

Venerdì 26

Cani e gatti nella storia
Ferdinando Valle

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2013

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

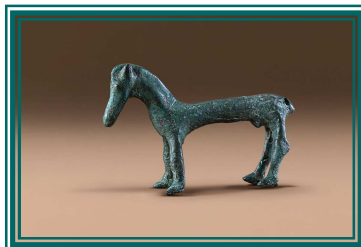
TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" completo: dalla presentazione in classe, alla visita guidata e al supporto logistico. L'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

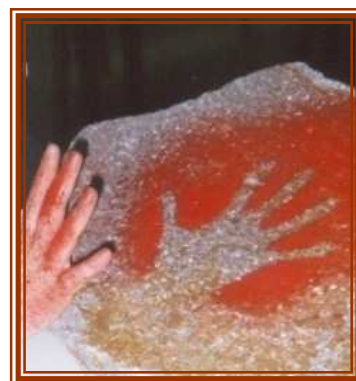
ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizio-



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
**Un meraviglioso affresco
in Centro Italia**

V.A. DOCUMENTI:
Umanesimo renano